sommario luglio018

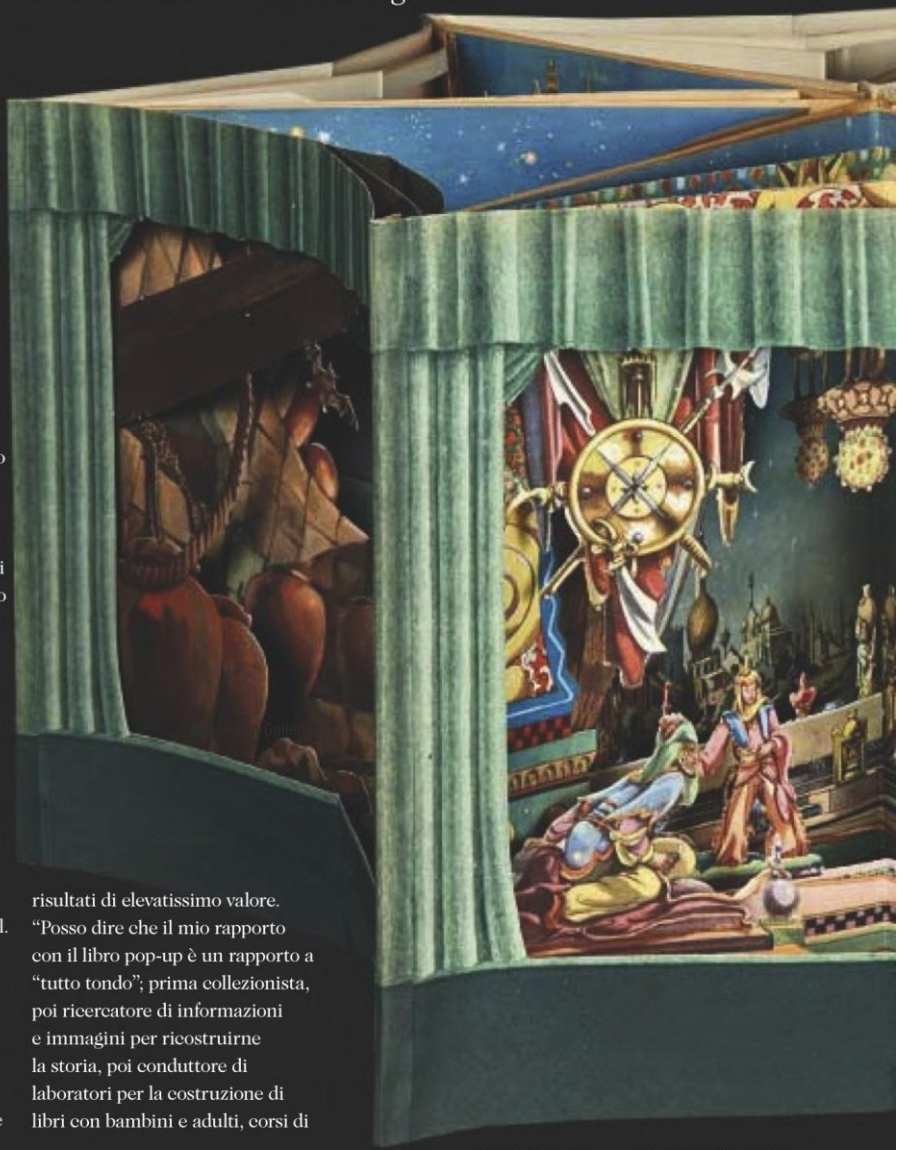
creatività

26
La magia dentro i libri
Paola Gallerini

■ di Paola Gallerini

La magia dentro i libri

Le collezioni hanno sempre qualcosa di rituale, e quindi di magico. Quella dei libri pop up di Massimo Massiroli è nata da una passione che è stata alimentata nel corso degli anni da nuovi acquisti e da un attento studio sull'argomento.



Forse oggi dire pop-up fa pensare immediatamente a quelle finestre – quasi sempre pubblicitarie – che si aprono sullo schermo del computer mentre si sta navigando in rete. Ma il nome viene usato, dagli anni Trenta del secolo scorso, anche per degli oggetti che sono stati realizzati in tempi molto lontani dall'era digitale: i libri animati, ovvero quei libri che "sorprendono" il lettore superando le due dimensioni. Nel corso della 82esima edizione della Mostra Internazionale dell'Artigianato, alla Fortezza da Basso di Firenze, i visitatori sono stati accolti al piano terra del padiglione Spadolini dalla mostra "Pop-Up Show – La magia dentro i libri". Nelle vetrine 70 libri tridimensionali, che i curatori Massimo Missiroli e Matteo Faglia hanno selezionato dalla collezione del centro Il libro ha tre dimensioni di Forlì: un percorso storico dai primi esemplari fino alle realizzazioni artistiche più recenti, compreso un raro esemplare di Andy Warhol. GEC ha incontrato Massimo Missiroli che ha raccontato, come in una fiaba, come è nata la collezione. Si tratta prima di tutto del racconto di una passione incontrollata, della fortuna di poterla soddisfare e di raggiungere risultati di elevatissimo valore. "Posso dire che il mio rapporto con il libro pop-up è un rapporto a "tutto tondo"; prima collezionista, poi ricercatore di informazioni e immagini per ricostruirne la storia, poi conduttore di laboratori per la costruzione di libri con bambini e adulti, corsi di

Da sinistra, Matteo Faglia e Massimo Missiroli

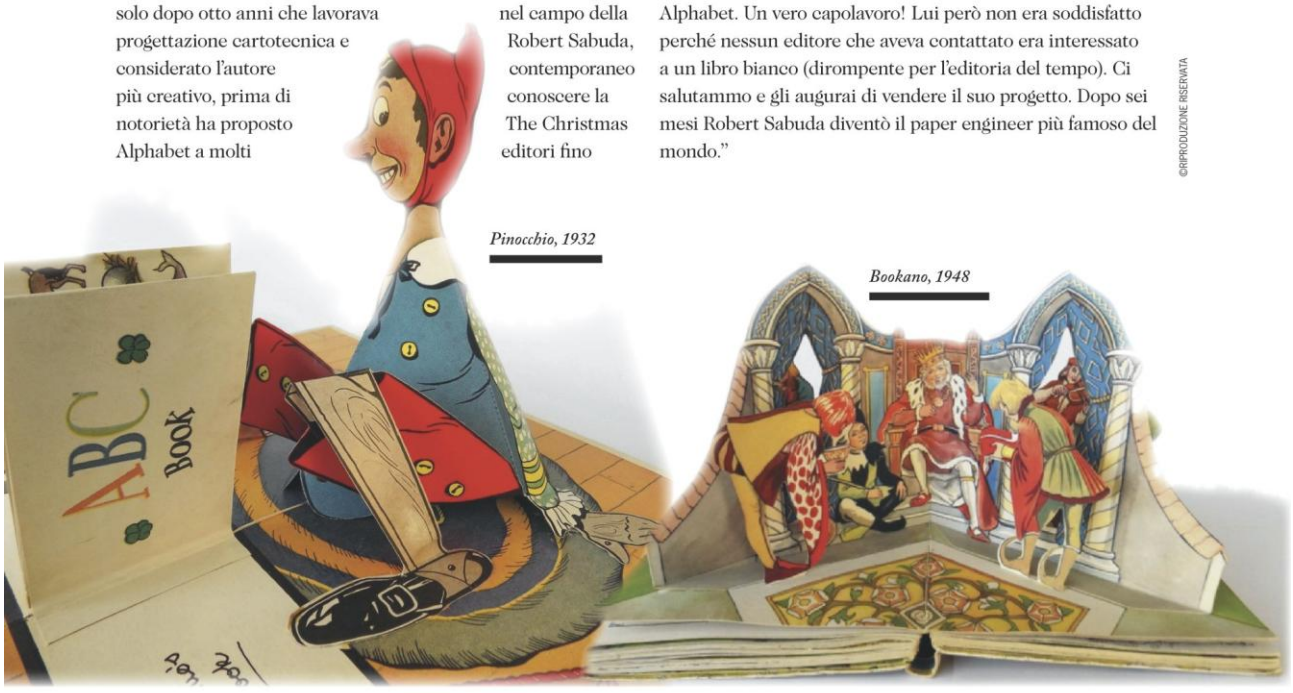
Alì Babà e i 40 ladroni, Mario Zampini, Raimondo Centurione. Hoepli, Milano, 1943

aggiornamento per insegnanti e, infine, paper-engineer".
Come nasce una collezione? "Improvvisamente si inizia a raccogliere, a studiare, ad amare un oggetto che agli occhi degli altri non ha nulla di particolare, forse è anche inutile o superfluo, ma che su di te esercita una attrazione fatale: non puoi non averlo. Non sai resistere al suo fascino e alla tentazione di possederlo, di chiuderlo in un raccoglitore, in un cassetto o, come nel mio caso, di riempirne decine di scaffali. Probabilmente la scelta del primo libro è stato un colpo di fulmine e io nutro per il mio primo pop-up un affetto particolare. Non mi fu regalato quando ero bambino, anzi, guardo con una certa invidia i miei coetanei che si ricordano di aver letto questi libri nella loro infanzia. Acquistai "da grande", nell'ottobre dell'80 la riproduzione di The Children's Tableaux di Ernest Nister riproposto dall'Intervisual Communications di Waldo Hunt e stampato in lingua italiana dalla Arnoldo Mondadori Editore con il titolo I gatti di Gattolica. In una libreria della mia città stavo cercando l'ennesimo libro di fotografia (allora era quello il mio hobby) quando il mio sguardo fu catturato da quelle figure. Il libro era in vetrina e la doppia pagina aperta mostrava un esercito di oche bianche guidate da un galletto impettito; mi piacquero immediatamente quelle buffe figure che si sollevavano dalle pagine e davano un aspetto "realistico" a un soggetto così fantasioso: così iniziò questa grande passione e quello fu il primo di tanti". Una passione che si è evoluta fino ad assumere altre forme. "Con il passare degli anni non mi bastò collezionare; volevo "saperne di più", volevo scoprire dove e come nascevano quelle pagine incantevoli. Così ho raccolto, oltre a un discreto numero di libri pop-up, anche bozze, dummies, fogli stampati e non fustellati. Spinto da questa curiosità conobbi parecchi "addetti ai lavori" e poi, col tempo, sono diventato un addetto ai lavori anche io, lavorando come free-lance per editori e packager". E così la cultura sull'argomento aumentava: "Confrontandomi con molti di coloro che hanno "fatto" il pop-up contemporaneo, ho imparato tante cose, ho avuto tante informazioni, a volte anche

davvero curiose. Ho saputo che l'interesse per i libri pop-up, se pur con una tradizione di oltre un secolo, è esploso commercialmente solo negli ultimi decenni, (si stima che negli anni 90 ne siano state stampati oltre 25.000.000 di copie). All'inizio mi stupì scoprire che ogni libro doveva essere stampato in un numero molto alto di copie (20.000/30.000) per ammortizzare i costi di stampa e permettere che i singoli volumi avessero un costo "accettabile" per il pubblico; che, tranne rarissimi successi editoriali, non si prevedevano mai ristampe; che i titoli più "popolari" erano periodicamente riproposti con illustrazioni diverse e per questo motivo erano disponibili solo poche decine di titoli ogni anno ed erano gli stessi in tutto il mondo. Oggi le cose sono un po' diverse, possiamo trovare libri stampati in poche migliaia di copie, per il mercato di un solo Paese, a costi accettabili. Negli ultimi anni alcuni Paesi, fra cui l'Italia, hanno dato vita a progetti editoriali originali per valorizzare gli autori e gli illustratori dei loro Paesi. Negli anni '70/'90 la progettazione di questi libri avveniva quasi esclusivamente negli Stati Uniti, mentre la realizzazione manuale era affidata, per contenere i costi, alla manodopera di alcuni paesi dell'America latina. Gli autori di quei capolavori erano un piccolo gruppo: James Roger Diaz, uno dei più ingegnosi paper engineer contemporanei, racconta che per questo motivo ha visto pubblicato il suo primo libro solo dopo otto anni che lavorava nel campo della progettazione cartotecnica e Robert Sabuda, considerato l'autore contemporaneo più creativo, prima di conoscere la notorietà ha proposto The Christmas Alphabet a molti editori fino a che Orchard Books decise di stamparlo. In questi anni, soprattutto alla Fiera del Libro di Bologna e di Francoforte, ho avuto modo di vedere centinaia di splendidi progetti, veri capolavori di ingegneria cartotecnica, non andare a buon fine a causa dei costi di produzione troppo alti o dei soggetti non "commerciali" e mi chiedo se anche nell'800 tanti progetti abbiano subito la stessa sorte, finendo abbandonati o persi. Per questo mi chiedo se i libri che sono rimasti nella storia non siano, in realtà, solo una piccola parte di tutta la creatività che i paper-engineer hanno saputo esprimere.

Ecco, oggi la mia "curiosità" è rivolta a quelli, alle idee rimaste solo progetto che non avremo mai la possibilità di ammirare in libreria, abbandonate in un cassetto o piegate alle esigenze del mercato. L'esperienza più significativa è stato l'incontro nel 1994 con Robert Sabuda, allora un paper engineer pressoché sconosciuto al mondo intero. Avevo visto alcuni suoi libri molto semplici che però facevano capire che chi li aveva fatti era in grado di esplicitare una cartotecnica ben più complessa. Sabuda - eravamo in una fiera - girava un po' spaesato fra gli stand e si fermò davanti al mio, pieno di pop-up. Quando si presentò e gli dissi che ero un suo fan si stupì perché, mi disse, non aveva fan nemmeno negli Stati Uniti, luogo da cui proveniva. Ci fermammo a parlare e mi fece vedere un libro di cui aveva una bozza, con delle sculture bianche, The Christmas Alphabet. Un vero capolavoro! Lui però non era soddisfatto perché nessun editore che aveva contattato era interessato a un libro bianco (dirompente per l'editoria del tempo). Ci salutammo e gli augurai di vendere il suo progetto. Dopo sei mesi Robert Sabuda diventò il paper engineer più famoso del mondo."

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pinocchio, 1932

Bookano, 1948